

AMBIENTE

Interrogazione a risposta orale:

FAGGIANO e STANISCI. — *Al Ministro dell'ambiente, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale (*Gazzetta del Mezzogiorno* e *Quotidiano* del 9 novembre 2000) ha giustamente dato ampio risalto con titoli drammatici «Brindisi le stragi del Petrolchimico», alla conclusione di una inchiesta che la Magistratura brindisina aveva avviato nel 1996 in seguito a denuncia di morti sospette avvenute nel Petrolchimico di Brindisi;

sotto accusa, con diverse proprietà (Montedison, Eni, Enichem, Evc, Unioncarbide), il ciclo produttivo del cloruro di vinile monomero (CVM) e del policloruro di vinile (PVC), poiché appare da tempo scientificamente accertato che: « Il cloruro di vinile è agente chimico cancerogeno multipotente, genotossico perchè mutageno e clastogeno che sull'uomo causa fibrosi epatica, angiosarcoma epatici, epatocarcinomi, tumori encefalici, polmonari, linfatici, tumori dei tessuti emopoietici e melanomi oltre a lesioni consistenti nella decalcificazione dell'apparato osseo »;

i magistrati brindisini, coordinati dal procuratore aggiunto dottor Cosimo Bottazzi, hanno concluso l'inchiesta con l'emissione di 68 informazioni di garanzia dirette a soggetti che a titolo diverso sono accomunati da gravissime accuse quali strage, disastro ambientale doloso, lesioni gravi e con il sequestro dell'area su cui insistono gli impianti produttivi del ciclo di PVC e CVM;

l'inchiesta fa emergere una situazione veramente drammatica sostenuta dalle relazioni dei due eminenti studiosi nominati quali periti dalla Magistratura brindisina, il professor Cesare Maltoni, oncologo di fama mondiale e il professor Roberto Ga-

liano Candela eminente tossicologo italiano i quali, dopo attento esame di 2000 cartelle cliniche e verifica diretta dei luoghi incriminati in definitiva affermano:

a) l'esposizione a cloruro di vinile monomero negli impianti del Petrolchimico di Brindisi, ha determinato la morte per cancro di 14 lavoratori, nonché l'insorgenza in 83 lavoratori di degenerazioni del tessuto osseo, di deficit di circolazione negli arti di 6 operai e in 18 della asbestosi;

b) la condizione ambientale riscontrata non potrà che incidere pesantemente sulla salute di altri lavoratori del Petrolchimico e del cittadini che, essendo stati loro malgrado, costretti a elevate esposizioni di PVC e CVM, tra qualche anno potranno essere colpiti in maniera analoga da mali incurabili, aggravando il bilancio dei morti per esposizione al cloruro di vinile monomero e policloruro di vinile, rendendo più drammatiche le conseguenze di un disastro che ha colpito in modo intollerabile l'ambiente e la salute del territorio brindisino;

c) una situazione di grave rischio, ancora presente nell'area posta sotto sequestro, e evidenziata dal sopralluogo del 5 settembre 2000 da parte degli inquirenti, che accertava la presenza di grandi quantitativi di polvere di policloruro di vinile nei magazzini, nei depositi, sulle strutture e sugli impianti produttivi, sul suolo, nel sottosuolo e nelle aree circostanti, potendosi legittimamente sospettare che la EVC, che un anno e mezzo fa abbandonava Brindisi per presunte ragioni di mercato (ma era vero?) cedendo lo stabilimento non più in produzione alla Celtica srl per nuove iniziative industriali, non aveva provveduto ad effettuare la necessaria bonifica;

nella condizione data peraltro si determina il blocco della riconversione produttiva e della bonifica dell'area che la nuova proprietà doveva avviare sulla base del progetto industriale presentato e si blocca l'assunzione dei circa 100 lavoratori ex dipendenti EVC (attualmente in cassa integrazione con provvedimento in sca-

denza) la cui prospettiva lavorativa era e rimane incerta e che in ogni caso devono essere garantiti;

la drammatica dimensione della vicenda è tale da richiedere tutto il massimo impegno e sostegno delle istituzioni interessate, alla azione della magistratura che deve procedere senza intralci, e celermente all'accertamento della verità ed alla individuazione di responsabilità aziendali e personali che, se accertate, vanno duramente perseguite —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere ognuno per la propria competenza ma necessariamente convergenti su un tavolo unitario, di concerto con le istituzioni locali, per valutare immediatamente la grave e drammatica situazione;

quali azioni si intendano attivare in maniera autonoma per valutare i danni prodotti all'ambiente ed alla salute dei cittadini brindisini e per garantire interventi adeguati di controllo e di prevenzione per il futuro individuando nel contempo ritardi e responsabilità, se esistono, nelle istituzioni a questo preposte;

quali provvedimenti infine si intendano assumere perchè in prospettiva in quest'area, definita da tempo ad alto rischio ambientale e per questo oggetto di osservazione epidemiologica ministeriale, si determinino le condizioni per garantire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato che non costringa alla drammatica alternativa tra tutela della salute e dell'ambiente e obiettivo di sviluppo ed occupazione.

(3-06558)

Interrogazione a risposta in Commissione:

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere premesso che:

Nardodipace, comune della provincia di Vibo Valentia che si segnala alle cronache nazionali per esser il comune più povero d'Italia, è un territorio martoriato da ripetute distruttive alluvioni;

solo nell'ultimo secolo ha avuto ben 5 devastanti alluvioni (nel 35, nel 51, nel 53, nel 71 e nel 73) oltre a quelle dello scorso settembre e ottobre;

tali alluvioni hanno spazzato via intere frazioni tanto che il Paese, quasi per intero, si è dovuto trasferire altrove;

nonostante tale situazione paradossalmente non figura nelle aree a rischio geologico negli elenchi del decreto 279/2000 —:

se quanto sopra detto risponda al vero, di conoscere i motivi di tale esclusione ed in caso affermativo come si intenda eliminare questo evidente palese errore. (5-08480)

Interrogazioni a risposta scritta:

MANZONI. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

ha destato allarme e sgomento tra la popolazione brindisina la notizia apparsa sulla stampa circa i provvedimenti adottati dai magistrati brindisini contro alcuni dirigenti dello stabilimento petrolchimico di Brindisi;

i provvedimenti della magistratura sono stati emessi a conclusione di una lunga e complessa indagine della DIGOS di Brindisi a seguito di esposti circa la morte di alcuni lavoratori dello stabilimento e per i quali è stato accertato che il decesso è avvenuto per cause riconducibili all'attività svolta presso l'impianto;

in particolare sono stati posti sotto accusa e sequestrati gli impianti del ciclo produttivo di policloruro di vinile (PVC) e di cloruro di vinile monomero (CVM), inoltre sono stati posti sotto sequestro circa 270 ettari di terreno circostante l'impianto in quanto vi è il sospetto che le cause che hanno determinato la morte per cancro di 14 lavoratori, nonché l'insorgenza in 83 lavoratori di degenerazione del tessuto os-

seo; in 6 operai di deficit di circolazione negli arti e in altrettanto 18 lavoratori della asbestosi cioè la degenerazione polmonare a seguito della inalazione di polvere di amianto, sono da attribuirsi agli impianti in questione;

fu il caporeparto dello stabilimento brindisino, Luigi Caretto, deceduto per cancro nel novembre del 1998, a denunciare al pubblico ministero, Felice Casson, titolare della inchiesta sullo stabilimento di Porto Marghera, che all'interno dello stabilimento brindisino, i prodotti che oggi sono sotto accusa, venivano trattati e custoditi senza le opportune precauzioni in quanto, a detta degli allora responsabili dello stabilimento, non si trattava di sostanze nocive. Della questione l'interrogante produsse, a suo tempo, una interrogazione ancora oggi priva di risposta;

i periti incaricati dai magistrati hanno accertato che tuttora persistono le condizioni di pericolo per molti altri lavoratori e che lo stesso pericolo persiste per tutte quelle persone che hanno respirato e respirano le sostanze poste sotto accusa. Si tratta di una dichiarazione che non può non preoccupare i cittadini brindisini e i residenti dei paesi limitrofi che già da diversi anni convivono in una realtà dove esiste la più alta concentrazione di inquinamento causato dalla presenza di due centrali Enel oltre alla presenza del petrolchimico tant'è che il Governo ha ritenuto di dovere dichiarare l'area brindisina ad alto rischio ambientale —:

se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza mettendo in essere tutte le iniziative necessarie per eliminare le cause del già accertato danno alla salute dei cittadini brindisini;

se non ritengano opportuno istituire con la massima urgenza una commissione di inchiesta che accerti che le autorizzazioni rilasciate dagli enti locali per l'esercizio dello stabilimento petrolchimico di Brindisi sono regolari;

se non ritengano necessario adottare provvedimenti in favore della popolazione

per le conseguenze subite dal disastro che ha colpito in modo intollerabile l'ambiente e la salute della collettività brindisina.

(4-32489)

VELTRI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

Laterlite spa è una Azienda, sita in Bojano, che, sembra, produca argilla espansa e che nel suo ciclo produttivo usa oli esausti, emulsioni ed altre sostanze tossiche e nocive;

per l'utilizzo di tali sostanze, la Laterlite spa ha chiesto ed ottenuto, dalla regione Molise, apposite concessioni;

nel 1986, presso lo stabilimento Laterlite Sud, oggi Laterlite spa, sono stati termocombusti chilogrammi 13.852.717 di rifiuti industriali, tra i quali chilogrammi 3.820.770 di fanghi di raffineria e chilogrammi 8.372.915 di acque provenienti da industria chimico-farmaceutica;

nel dicembre del 1993, l'allora sindaco di Bojano ordinò la chiusura dell'Azienda, la quale presentò, senza successo, ricorso al TAR, mentre non si conosce ancora l'esito del ricorso tuttora pendente dinanzi il Consiglio di Stato;

tutto ciò che nel frattempo è accaduto e sta accadendo è di difficile quantificazione;

infatti, a fronte di proteste e di prove fotografiche degli abitanti della zona, l'Ente preposto per il controllo delle immissioni nell'atmosfera, il P.M.I.P., effettua controlli solo saltuari ed esclusivamente in orari ministeriali, mentre i presunti illeciti avvengono in orari notturni ed in giorni festivi;

appare poi oltremodo significativo, che la pubblica amministrazione non abbia mai pensato ad installare nella zona una centralina fissa per il monitoraggio dei fumi mentre, paradossalmente, tale monitoraggio viene saltuariamente eseguito dalla società ARCA di Novara, su incarico e per conto della stessa Laterlite spa —:

se ritenga opportuno effettuare una verifica sui reflui di produzione della Laterlite spa;

se ritenga doveroso effettuare un esame del terreno circostante l'impianto con carotaggi, al fine di verificare se sussistano ipotesi di inquinamento, in particolare da diossina;

se ritenga sia doveroso, oltre che atto legalmente dovuto, verificare se, in conformità con quanto prescritto nella determinazione dirigenziale n. 15 del 3 marzo 1998, regione Molise, Ass. Ambiente, Settore Ecologia ed Igiene Ambientale, durante la fase di utilizzo degli oli esausti e delle emulsioni oleose, sono controllati, in continuo sulle emissioni, il tenore di ossigeno, del monossido di carbonio, nonché la temperatura dell'effluente. (4-32499)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

PENNA, DAMERI, RAVA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale « ponte Cittadella » di Alessandria, costruito a fine '800, oltre 100 anni fa, è una struttura sottoposta alla tutela e ai vincoli della Sovrintendenza ai beni ambientali;

il ponte, realizzato in muratura e con materiali pregiati, è, sotto il profilo architettonico, il naturale collegamento tra la città di Alessandria e il complesso della Cittadella, un sistema di fortificazioni di notevoli dimensioni e di grande valore storico, realizzato nella prima metà del '700;

l'attuale giunta del comune di Alessandria ha deciso di abbattere il « ponte Cittadella » e di costruire al suo posto un nuovo ponte in acciaio, adducendo problemi di sicurezza;

il notiziario bimestrale n. 4 del mese ottobre 2000 « Il Comune », che è stato inviato ai cittadini di Alessandria, contiene un articolo dedicato al nuovo

ponte che riporta l'opinione del sindaco e della giunta, nel quale, tra l'altro, si sostiene che: « il mese scorso, in una apposita riunione della Conferenza dei servizi, la Sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali di Torino ha accolto le motivazioni che porteranno all'abbattimento del vecchio ponte, autorizzando le procedure per il proseguimento dell'iter di approvazione »;

il « Comitato per la salvaguardia del ponte Cittadella » di Alessandria, in un comunicato stampa del 1° novembre 2000, segnala, tra l'altro, che nel corso di un incontro avuto dal comitato con la Sovrintendenza di Torino, questa « ha smentito di aver dato il nulla osta all'abbattimento del ponte Cittadella » e « ha espresso disappunto per interpretazioni strumentali e forzate delle proprie posizioni da parte del Comune di Alessandria »;

la cronaca della provincia di Alessandria del quotidiano « La Stampa » del 19 settembre 2000 riporta una dichiarazione del sindaco di Alessandria che, riferendo l'esito di un incontro con il sovrintendente ai Beni ambientali di Torino dichiara: « Il sovrintendente ha tentato di salvare il ponte che è vincolato dai Beni ambientali, ma ha preso atto che non può sopportare quella portata e non ha avanzato opposizioni »;

sulla necessità di abbattere i ponti per mettere in sicurezza il fiume Tanaro in rapporto alla città di Alessandria — con l'esclusione del ponte della ferrovia — esistono valutazioni opposte e, in particolare, secondo lo studio realizzato dalla sede Alessandria del Politecnico risulta che l'attuale ponte della Cittadella non sia stato tra le cause della rovinosa alluvione del novembre 1994;

sulla autorizzazione già concessa dal Ministero all'abbattimento dell'altro ponte sul Tanaro che collega, nella zona degli « Orti », Alessandria alla città di Valenza, sono cresciute tra i cittadini di Alessandria perplessità sulla sua opportunità, visto che molti, tra cui gli interroganti, rispetto alla necessità di mettere in sicurezza il fiume,